FLP INTERNO

Segreteria Nazionale
sito internet: www.flp.it - interno.flp.it
e-mail: interno@flp.it - mailpec: flp_interno@pec.it
Tel. 06-4880631 - Cell. 393 9163313

NOTIZIARIO N. 131 2 novembre 2026

LEGGE DI BILANCIO 2027: SERVONO MODIFICHE PROFONDE

Lavoratori, pensionati e famiglie non possono continuare a pagare il conto.

Fisco, salari, pensioni, sanità, occupazione pubblica e TFS: la CSE chiede interventi concreti per correggere una manovra insufficiente e iniqua.

Il disegno di Legge di Bilancio 2027-2029 conferma, a giudizio della CSE, un'impostazione economica che non affronta adeguatamente le principali emergenze sociali del Paese e accentua le disuguaglianze tra lavoratori, pensionati e famiglie.

Pur contenendo alcune misure di sostegno, la manovra si caratterizza per interventi frammentari e insufficienti, privi di una strategia organica e di ampio respiro per il recupero del potere d'acquisto, la valorizzazione del lavoro e il rafforzamento dei servizi pubblici.

I numeri confermano la debolezza della manovra: circa 26 miliardi di euro, una dimensione tra le più contenute degli ultimi anni. Nel quadro delle risorse vengono richiamati 14,4 miliardi collegati alla flessibilità delle regole europee sui conti pubblici, destinati a specifiche finalità, in particolare difesa ed energia, non utilizzate per finanziare salari, pensioni o servizi sociali.

Il confronto sulle priorità è dunque decisivo.

Sul versante delle coperture, accanto alle misure fiscali e di reperimento delle entrate, pesa una nuova revisione della spesa dei Ministeri con effetti sull'orizzonte triennale: risparmi che si tradurranno in ulteriori difficoltà operative per amministrazioni già colpite da carenze di personale e risorse.

La CSE ritiene indispensabile una profonda revisione delle priorità della manovra.

Non bastano misure temporanee, bonus e interventi settoriali: occorrono modifiche strutturali che rendano il sistema fiscale più equo, sostengano salari e pensioni e restituiscano capacità operativa ai servizi pubblici.

FISCO: RIDURRE LE IMPOSTE SUL LAVORO E RESTITUIRE IL FISCAL DRAG

L'articolo 9 prevede per il 2027 un'aliquota IRPEF del 33% per i redditi compresi tra 28.000 e 55.000 euro, un taglio temporaneo, privo di copertura strutturale per gli anni successivi, che non affronta il problema del fiscal drag, che continua a erodere gli aumenti nominali delle retribuzioni e delle pensioni.

Allo stesso tempo, l'articolo 9 innalza a 100.000 euro la soglia del regime forfettario per il lavoro autonomo: una scelta che accentua la frammentazione del sistema tributario e la distanza rispetto alla tassazione progressiva di dipendenti e pensionati.

La CSE non è contraria al sostegno per professionisti e piccole attività, ma denuncia l'iniquità di un sistema nel quale, a parità di reddito imponibile, il prelievo può risultare profondamente

diverso a seconda della sua origine. Non è accettabile che dipendenti e pensionati restino assoggettati alla progressività ordinaria mentre si amplia la platea di chi beneficia di imposte sostitutive.

La CSE chiede:

- Una riduzione strutturale dell'IRPEF sui redditi da lavoro dipendente e da pensione, con particolare attenzione alle fasce medio-basse e medie.
- L'introduzione di un meccanismo automatico di adeguamento di scaglioni e detrazioni all'inflazione, per neutralizzare il fiscal drag.
- Una revisione complessiva delle imposte sostitutive e dei regimi agevolati, per ridurre le disparità tra redditi comparabili e garantire una maggiore progressività del sistema.
- La trasformazione degli interventi fiscali temporanei in misure stabili, evitando che i benefici vengano meno dopo un solo anno.

La priorità deve essere aumentare il reddito netto disponibile di lavoratori e pensionati, non moltiplicare regimi fiscali differenziati.

DETASSAZIONE DEI SALARI: STESSE AGEVOLAZIONI NEL PUBBLICO E NEL PRIVATO

Gli articoli 6 e 7 prevedono per il settore privato la tassazione al 5% degli incrementi contrattuali, entro determinati limiti reddituali, e al 15% di specifiche indennità per lavoro notturno, festivo e a turni.

Per il pubblico impiego, invece, l'articolo 65 limita la tassazione agevolata al 15% a 800 euro di salario accessorio per i dipendenti non dirigenti con redditi fino a 50.000 euro.

Una differenza che la CSE giudica ingiustificata e che conferma la necessità di superare una fiscalità del lavoro a due velocità.

La CSE chiede:

- L'estensione anche ai dipendenti pubblici della tassazione al 5% sugli incrementi retributivi derivanti dai rinnovi contrattuali, alle medesime condizioni previste per il settore privato.
- L'elevazione del limite di 800 euro di salario accessorio pubblico agevolabile, prevedendo un trattamento fiscale più favorevole e stabile.
- L'applicazione di regimi omogenei alle indennità per turni, lavoro notturno, festivo e attività particolarmente disagiate, anche nelle amministrazioni pubbliche.
- Il superamento dei tetti ai Fondi delle risorse decentrate, che impediscono di valorizzare adeguatamente produttività, professionalità e responsabilità.

Un aumento contrattuale non può valere fiscalmente di meno soltanto perché il lavoratore è alle dipendenze dello Stato anziché di un'impresa privata.

BUONI PASTO PUBBLICI: SUPERARE IL LIMITE DEI 7 EURO

La manovra continua a non fornire una risposta alla richiesta, avanzata da tempo dalla FLP e sostenuta dalla CSE, di adeguare il valore dei buoni pasto dei dipendenti pubblici.

Il limite di 7 euro, fermo da molti anni, è ormai del tutto inadeguato rispetto all'aumento dei prezzi della ristorazione e dei generi alimentari.

La CSE chiede di elevare almeno a 10 euro il valore massimo dei buoni pasto riconoscibili nelle amministrazioni pubbliche, superando il limite attuale e prevedendo le necessarie risorse finanziarie.

Chiede inoltre di **evitare disparità fiscali e regolamentari tra lavoratori pubblici e privati** e di consentire alla contrattazione collettiva e integrativa di individuare condizioni migliorative.

Non si tratta di una concessione accessoria, ma di una misura concreta di sostegno al reddito e di riconoscimento delle condizioni di lavoro.

PENSIONI: RIPRISTINARE LA PIENA RIVALUTAZIONE E DIFENDERE IL POTERE D'ACQUISTO

La manovra conferma per il 2027 un sistema di rivalutazione che garantisce la perequazione integrale soltanto fino a quattro volte il trattamento minimo INPS e applica percentuali progressivamente ridotte agli importi superiori.

È una scelta che penalizza anche pensionati che hanno versato contributi per decenni e che determina effetti destinati a protrarsi nel tempo.

La CSE chiede:

- Il ripristino della rivalutazione integrale delle pensioni almeno fino a cinque volte il trattamento minimo INPS.
- Una revisione delle percentuali di perequazione per gli importi superiori, evitando riduzioni eccessive e permanenti del valore degli assegni.
- L'introduzione di meccanismi di tutela del potere d'acquisto che tengano conto dell'effettivo aumento delle spese sostenute dagli anziani, soprattutto per sanità, assistenza ed energia.
- Il rafforzamento delle pensioni più basse e una maggiore flessibilità di accesso al pensionamento, con particolare attenzione ai lavori gravosi e usuranti.

La rivalutazione non è un beneficio aggiuntivo, ma lo strumento necessario per conservare nel tempo il valore di una prestazione previdenziale maturata attraverso il lavoro e la contribuzione.

Non si possono continuare a utilizzare le pensioni come strumento di contenimento della spesa pubblica.

SANITÀ: AUMENTARE IL FINANZIAMENTO E INVESTIRE IN PERSONALE E SERVIZI

L'articolo 69 prevede un incremento del finanziamento sanitario di 2,365 miliardi di euro per il 2027.

Tale incremento deve essere però valutato rispetto all'aumento dei costi, all'inflazione sanitaria, all'invecchiamento della popolazione e alla necessità di recuperare le gravi carenze accumulate negli anni.

La CSE ritiene che sia del tutto insufficiente a finanziare prestazioni aggiuntive per ridurre le liste d'attesa senza affrontare le cause strutturali del problema.

La CSE chiede:

- Un ulteriore incremento del finanziamento del Servizio sanitario nazionale, attraverso un piano pluriennale che ne rafforzi progressivamente il peso rispetto al PIL e ne garantisca la sostenibilità.
- Un piano straordinario di assunzioni di medici, infermieri, professionisti sanitari e personale tecnico-amministrativo, con risorse aggiuntive e stabili.
- Maggiori investimenti nelle retribuzioni, nelle carriere e nella valorizzazione professionale del personale sanitario, per contrastare l'abbandono delle strutture pubbliche.
- Il potenziamento della medicina territoriale, dell'assistenza domiciliare e dei servizi per la non autosufficienza.
- Un programma verificabile di riduzione delle liste d'attesa, con obiettivi, tempi e monitoraggio dei risultati.

Le prestazioni aggiuntive possono rappresentare una risposta temporanea, ma non possono sostituire il reclutamento di nuovo personale e il rafforzamento delle strutture.

La sanità pubblica deve tornare a essere una priorità di investimento, non una voce di spesa da contenere.

PUBBLICO IMPIEGO: CANCELLARE I NUOVI VINCOLI ALLE ASSUNZIONI

L'articolo 66 della manovra prevede per il 2027 il ritorno al 75% della capacità assunzionale per alcune amministrazioni pubbliche, dopo il ripristino del 100% previsto per il 2026.

Una misura che la CSE considera particolarmente grave, perché interviene in una fase nella quale molti uffici pubblici sono già in sofferenza per la carenza di personale e per l'elevata età media dei dipendenti.

Il Governo continua a richiedere maggiore produttività, digitalizzazione, innovazione e qualità dei servizi, ma introduce contemporaneamente nuovi vincoli al ricambio generazionale.

La CSE esprime inoltre netta contrarietà ai tagli agli organici del personale docente previsti per la scuola: ridurre ulteriormente le risorse professionali dell'istruzione significa aggravare le condizioni di lavoro, aumentare le difficoltà organizzative degli istituti e compromettere la qualità dell'offerta formativa e il diritto allo studio. La scuola pubblica ha bisogno di investimenti e di personale, non di nuovi ridimensionamenti.

La CSE chiede:

- La soppressione delle disposizioni che riducono al 75% la capacità assunzionale, ripristinando almeno il pieno turnover.
- Un piano pluriennale di reclutamento, fondato sui fabbisogni effettivi delle amministrazioni e non soltanto sulla sostituzione del personale cessato.
- Il rafforzamento degli organici della giustizia, delle amministrazioni fiscali, degli enti previdenziali, della sanità, della scuola e degli altri servizi pubblici essenziali.

- Risorse adeguate per i rinnovi contrattuali, le progressioni economiche e professionali e la formazione del personale.
- Il superamento dei vincoli che comprimono il salario accessorio e la contrattazione integrativa.

Non può esserci una Pubblica Amministrazione moderna ed efficiente senza personale sufficiente, adeguatamente formato e valorizzato.

FAMIGLIE: MENO INTERVENTI OCCASIONALI, PIÙ WELFARE STRUTTURALE

Le misure previste dalla manovra in materia di agevolazioni fiscali, sostegno all'abitazione e ai nuclei familiari non appaiono sufficienti a fronteggiare il crescente peso delle spese quotidiane.

La CSE chiede il rafforzamento dei servizi per l'infanzia, degli strumenti di conciliazione tra vita e lavoro, dell'assistenza alle persone anziane e non autosufficienti e delle politiche abitative.

Occorre inoltre sostenere maggiormente i nuclei con figli a carico e quelli nei quali sono presenti persone con disabilità, attraverso una fiscalità più attenta ai carichi familiari e un welfare accessibile.

Le famiglie hanno bisogno di redditi adeguati e servizi stabili, non soltanto di agevolazioni occasionali.

TFS: ELIMINARE DIFFERIMENTI E RATEIZZAZIONE, NON RINVIARNE LA SOLUZIONE AL 2035

L'articolo 50 introduce una riduzione progressiva dei tempi di liquidazione del TFS, ma rinvia fino al 2035 il superamento della rateizzazione per determinate cessazioni dal servizio.

La CSE giudica questo percorso assolutamente inadeguato rispetto ai pronunciamenti della Corte costituzionale, che ha ripetutamente richiamato il legislatore alla necessità di superare i meccanismi dilatori.

La CSE chiede una modifica radicale dell'articolo 50:

- Anticipare significativamente i tempi previsti per l'eliminazione del differimento e della rateizzazione.
- Estendere il superamento dei meccanismi dilatori a tutte le modalità di cessazione dal servizio, evitando nuove disparità tra lavoratori pubblici.
- Prevedere un piano finanziario pluriennale vincolante, con risorse certe e scadenze ravvicinate.
- Garantire, a regime, la liquidazione integrale del TFS alla cessazione del rapporto di lavoro, secondo tempi tecnici strettamente necessari.

Il TFS è retribuzione differita e appartiene ai lavoratori che lo hanno maturato.

Non è accettabile che lo Stato continui a trattenere per anni somme dovute ai propri dipendenti, trasformando un diritto retributivo in uno strumento di gestione dei conti pubblici.

LA CSE AL GOVERNO E AL PARLAMENTO: CAMBIARE LE PRIORITÀ DELLA MANOVRA

La Legge di Bilancio 2027 non può limitarsi a distribuire benefici parziali e temporanei, lasciando irrisolte le principali questioni economiche e sociali.

Le richieste della CSE sono concrete e possono tradursi in modifiche legislative già durante l'esame parlamentare.

Occorre una politica fiscale più equa, che alleggerisca il peso delle imposte su salari e pensioni; una detassazione degli aumenti contrattuali senza discriminazioni tra pubblico e privato; una tutela effettiva del potere d'acquisto dei pensionati; maggiori investimenti nella sanità e nei servizi pubblici; il ripristino della piena capacità assunzionale delle amministrazioni; l'aumento dei buoni pasto pubblici e la soluzione definitiva della questione TFS.

Il Governo non può continuare a chiedere sacrifici a chi lavora, a chi ha lavorato per una vita e alle famiglie che sostengono quotidianamente il peso dell'aumento del costo della vita.

La CSE stigmatizza le mancate interlocuzioni con le parti sociali sui contenuti del DDL, chiede l'immediata apertura del confronto sulle modifiche alla manovra, e sollecita lil Parlamento ad assumersi la responsabilità di correggerne le scelte più penalizzanti.

In assenza di risposte concrete, la Confederazione valuterà le iniziative sindacali e di mobilitazione necessarie a sostenere queste rivendicazioni.

Una Legge di Bilancio più giusta è possibile. Servono scelte politiche che rimettano al centro il lavoro, le pensioni, le famiglie e il diritto a servizi pubblici di qualità.

A cura della Confederazione CSE